

Il territorio cremonese in età romana: dinamiche insediative e popolamento. Considerazioni preliminari da scavi recenti

Nel contesto dell'intervento infrastrutturale per la posa del metanodotto Cremona-Sergnano, significativi sono stati i ritrovamenti di età romana, che hanno ampliato notevolmente il quadro del popolamento e del paesaggio nella provincia cremonese. In questa sede i dati recenti sono stati integrati con i dati e le notizie di ritrovamento già noti, permettendo una ricostruzione preliminare delle dinamiche insediative del territorio in età antica.

Au contexte des travaux de pose du gazoduc Cremona-Sergnano, les découvertes de l'âge romain ont été significatives et ont considérablement étendu le cadre du peuplement et du paysage dans la province de Cremona. Pendant ces recherches les données récentes ont été complétées par les données et les nouvelles des découvertes déjà connus en permettant une reconstruction préliminaire des dynamiques d'établissement du territoire dans l'antiquité.

In the context of the infrastructural intervention for the methane pipe-laying from Cremona to Sergnano the findings of the Roman period have been very important and they have greatly enlarged the picture of the peopling and of the landscape in the province of Cremona. In conclusion the recent data have been completed with data and news of the discovery already known. All that has allowed to reconstruct the preliminaries of the dynamics concerning the settlement during the Antiquity.

Il quadro storico e geomorfologico

Il territorio provinciale cremonese, oggi amministrativamente unitario, è il risultato di differenti esperienze storiche, che, sin dall'antichità ne hanno caratterizzato e differenziato l'insediamento umano. Il 218 a.C., la data che secondo gli storici antichi segna la fondazione di Cremona e della vicina Piacenza, rappresenta una fase cruciale nell'inizio del popolamento romano in Cisalpina. La Pianura Padana infatti, in gran parte territorio conteso e spartito tra le diverse tribù celtiche, non poteva non rientrare nelle mire espansionistiche romane, volte alla conquista di terre e potere. Il popolamento romano della pianura rientrava quindi in un grande quadro insediativo, un progetto di ampio respiro che prevedeva la costruzione di infrastrutture stradali, il potenziamento dei percorsi preesistenti e la grande opera di assetto e bonifica agraria nota come centuriazione.¹ La fondazione delle colonie di Cremona e Placentia, oltre che legata a dinamiche politico-militari, rappresentava la volontà di creare un avamposto settentrionale, in un territorio che aveva grandi risorse economiche e agricole per finanziare l'apparato statale e, come nel caso di Cremona dopo la battaglia di Filippi, liquidare la richiesta di terre da parte dei veterani.² D'altro canto questo progetto "di conquista" aveva avuto delle tappe ben precise e pianificate, a partire dalla fondazione di Rimini e dalla costruzione della via Flaminia, e solamente gli eventi della guerra Annibalica avevano frenato il "passaggio a Nord" dell'espansione romana. Espansione che fu definitiva, omogenea e capillare, per mezzo di nuove fondazioni coloniali, a partire dal II secolo a.C., per giungere gradualmente a un controllo oramai pressochè completo di tutto il Nord della penisola. Cremona e il suo territorio quindi, nella fase iniziale della "romanizzazione", rappresentavano una testa di ponte importante, incastonata tra i centri celtici di Milano (Insubri), Brescia (Cenomani) e del territorio di Bergamo, legato probabilmente al controllo dei *Bergomates*. Proprio per questa ragione l'individuazione di un territorio di appartenenza e la sua delimitazione nelle prime fasi dell'età romana non dovette essere cosa semplice. Solo con l'avvento degli studi storici e in particolar modo con il riconoscimento della forma di divisione agraria romana nota come centuriazione è stato possibile ricostruire un territorio di pertinenza della città, che non ha piena corrispondenza con quello attuale. In maniera preliminare va sottolineato infatti come gli attuali confini della provincia cremonese non corrispondano esclusivamente a quelli dell'antico *ager Cremonensis*, diviso

1 In generale: *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, 1983. Sulla centuriazione cremonese: Tozzi 1972, pp. 7-51; Tozzi 2003a, pp. 110-122.

2 Tozzi 2003b, p. 240;

e assegnato a partire dal II secolo a.C.,³ ma comprendono anche parte del territorio riconducibile all'*ager Bergomensis*, centuriato verosimilmente molto più tardi,⁴ almeno un secolo, come per la vicina *Laus Pompeia*.⁵ Questa situazione trova assoluta corrispondenza nell'attuale divisione e orientazione dei campi dell'intero territorio provinciale, nel quale sono evidenti tuttora le tracce nel disegno agrario della centuriazione di Cremona e di quella di Bergamo. Per prima cosa risulta evidente come la divisione agraria del territorio abbia coinvolto un numero di terre piuttosto ampio, in un lasso di tempo altrettanto ampio, almeno due secoli. Il territorio centuriato dell'*ager Cremonensis* risulta delimitato dai fiumi Oglio, Adda, Serio (che come vedremo ha subito diverse variazioni di corso) e Po. L'orientazione dei campi, secondo una direttrice NE-SO scandita dal Cardine massimo della via Brescia e dal Decumano massimo della via Postumia, era in linea con le aste fluviali e i canali che solcavano il territorio, proprio per favorire un deflusso delle acque controllato. Ad una prima divisione agraria, probabilmente riconducibile alla seconda metà del II secolo a.C., fece seguito una seconda e definitiva divisione (con la variazione del modulo delle centurie da 20x20 *actus* a 20x21 *actus*), riconducibile ad età triumvirale e voluta verosimilmente da Ottaviano per distribuire nuove terre ai propri veterani. Nei pressi dei centri di Trigolo, Fiesco e Castelleone è tutt'ora evidente, da nord ad ovest, una variazione di orientamento dei campi, in quanto proprio a questa altezza va considerato il confine con l'*ager Bergomensis*, cui apparteneva l'attuale territorio cremasco. *Limes* orientale di tale divisione, almeno sino all'area di San Bassano, era rappresentato dal vecchio corso del Serio, c.d. "morto", che doveva essere ancora attivo in età romana. Dal punto di vista cronologico, la divisione di questo territorio (con centurie di 20x20 *actus* secondo una direttrice NO-SE), a lungo appannaggio delle tribù celtiche, va invece ricondotta a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. Nell'89 a.C., infatti, la *lex Pompeia de Transpadanis*⁶ concedeva alle comunità italiche il diritto latino, che aveva tra le conseguenze più tangibili la disposizione dei territori secondo le divisioni agrimensorie romane. Un paesaggio agrario

3 Si rivela opportuna avvicinare la cronologia della prima *limitatio* dell'*ager Cremonensis*, possibile senza interferenze e con un controllo territoriale capillare, sicuramente ben oltre il 190 a.C., data convenzionale della seconda deduzione di *Cremona e Placentia*.

4 Per l'*ager Bergomensis*, per il quale sono state ipotizzate due centuriazioni: TOZZI 1972, pp. 73-95; TOZZI 2003a, pp.96-129; CANTARELLI 1992, pp. 188-189; DALL'AGLIO *et alii* 2010, 295-304.

5 Per l'*ager Laudensis*: TOZZI- HARARI 1987, pp. 41-48; METE 2011, pp. 9-23.

6 LURASCHI 1979.

ampio quindi quello cremonese (e cremasco), caratterizzato dalla presenza di diversi fiumi e corsi d'acqua minori che modificarono l'ambiente e favorirono l'insediamento antico. Dal punto di vista geomorfologico infatti, il territorio è caratterizzato da numerose unità significative per le scelte insediative, tra cui, oltre al livello fondamentale della pianura, naturalmente protetto e sopraelevato dalle valli fluviali, un gran numero di dossi e superfici sopraelevate (e quindi sicure) come, per esempio, il Pianalto di Romanengo.⁷ È evidente infatti, come vedremo, l'estrema attenzione che i romani prestavano in fase di pianificazione urbana e territoriale all'ambiente e alla geomorfologia; un esempio evidente è proprio quello delle fondazioni di *Cremona* e *Placentia*, su terrazzi prospicienti il fiume Po, in corrispondenza di strettoie morfologiche dell'alveo (quindi facilmente attraversabile) e laddove risulta limitata la fascia di instabilità e meandreggiamento del fiume, altrimenti instabile.

La documentazione archeologica dal metanodotto Cremona-Sergnano: Cremonese e Cremasco

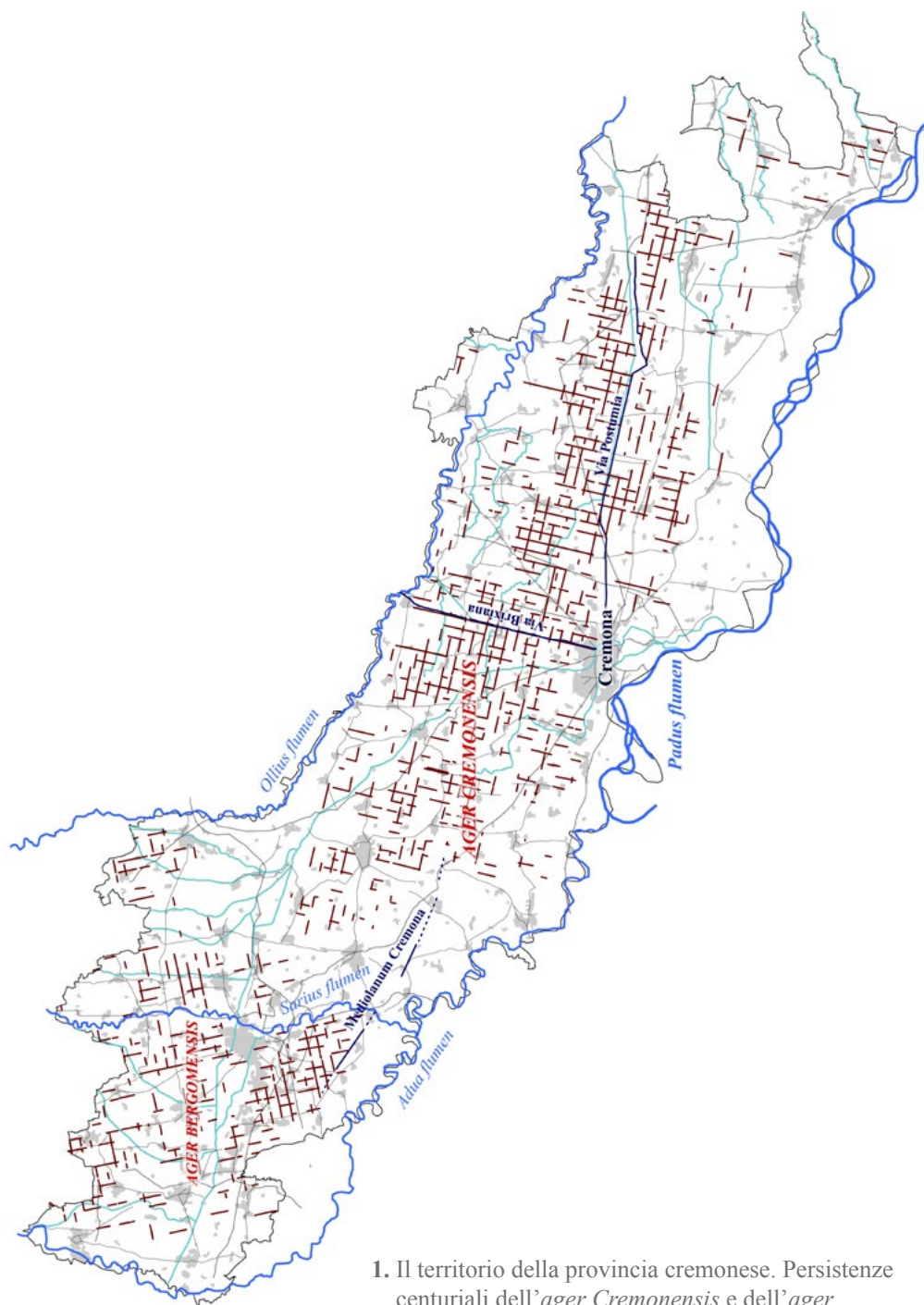
In questo quadro storico abbastanza chiaro nelle sue linee generali risultavano assenti evidenze archeologiche significative, contrariamente all'ambito urbano di Cremona, almeno sino agli ultimi cinque anni.⁸ Prima di allora infatti, i pochi ritrovamenti noti erano limitati ad evidenze riconducibili a strutture insediative, ma di non chiara lettura, e a notizie di ricognizioni di superficie, non verificate con lo scavo. La situazione quindi si presentava labile, al punto che la questione dello scarso popolamento in età romana o dei "siti scomparsi" sembrava essere cosa piuttosto concreta anche per il cremonese, nonostante, a onor del vero, studi topografici e evidenze toponomastiche sembravano non avallare questo *vacuum* documentario.⁹ L'occasione di indagine più importante è stata senza dubbio, a partire dal 2010, quella della costruzione di un metadonotto, il cui tracciato interessava diversi km della provincia cremonese, dal capoluogo sino a Sergnano. Il lavoro di ricognizione, ricerca e assistenza archeologica ha così permesso di individuare numerosi insediamenti e evidenze riconducibili a centuriazione, viabilità e sfruttamento del terreno.¹⁰ E' stato così possibile avviare un progetto di ricerca volto a valutare non solo i dati archeologici, ma anche quelli geomorfologici e storici, oltre che integrare gli esigui ritrovamenti degli anni passati,

7 PELLEGRINI 2003, pp. 19-34.

8 PASSI PITCHER 2003, pp. 211-219; BENEDETTI 2012, pp. 242-247.

9 TOZZI 1972, pp.75-97; SCHMIEDT 1989.

10 Per una trattazione analitica: METE 2014, pp.39-45.



1. Il territorio della provincia cremonese. Persistenze centuriali dell'ager Cremonensis e dell'ager Bergomensis (elaborazione Arch. Silvia Carena)

componendo un quadro di maggiore completezza del territorio in età romana. Durante i recenti interventi i siti individuati, nonostante la limitata area di indagine, hanno permesso di verificare un'alta densità insediativa o di frequentazione. Essi sono suddivisibili in diverse categorie:

- Insediamenti rurali (*villae* o fattorie)
- Aree di lavoro o frequentazione di incerta funzione (fornaci, cave, *et cetera*)
- Strade
- Opere di assetto agrario (canali di scolo, bonifiche, *et cetera*)
- Necropoli¹¹

In questa sede quindi, pur non tralasciando la totalità dei dati, si vuole ricostruire un quadro del popolamento antico con particolare attenzione al Cremasco, integrando i nuovi dati con quelli, seppur esigui, degli anni passati. Anche se, come vedremo, si tratta di ritrovamenti di natura e funzione diversa, la totalità dei dati è relativa direttamente o indirettamente ad aspetti insediativi, che ampliano il quadro ricostruttivo della provincia cremonese e contribuiscono alla comprensione del contesto rurale della Cisalpina. Agli inizi del II secolo a.C. gli insediamenti rurali sono labili e sembrano avere la duplice funzione di sfruttamento agricolo e controllo, data la complessa e precaria situazione dal punto di vista dei rapporti politici e sociali tra Roma e le popolazioni indigene. Soltanto a partire dal I sec. a.C., la diffusione degli insediamenti pare ampia e capillare. In base ai nostri dati recenti, il maggior numero di siti, infatti, sembra prendere avvio sul finire del I secolo a.C., con una o due eccezioni riconducibili alla fine del II a.C. Al contempo, tali siti sembrano essere abbandonati intorno al V secolo d.C. I recenti lavori quindi hanno permesso di leggere in maniera più ampia i caratteri del popolamento in età romana. Nella fascia settentrionale, quella di pertinenza dell'ager *Bergomensis*, importante è il rinvenimento della villa di Sergnano, di resti di insediamenti e strade nell'area tra Romanengo, Genivolta e Soresina. Nel settore centro-meridionale, quello dell'ager *Cremonensis*, oltre ad alcuni resti insediativi tra Casalbuttano e Soresina, notevoli sono l'area di Olmeneta, con più siti, e la villa di Pozzaglio. Nella fase più antica, tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., le testimonianze sono piuttosto rarefatte e limitate. A Pozzaglio, loc. Solarolo del Persico, sul futuro sito di una villa, si hanno le prime testimonianze, non a carattere edilizio, a partire dalla fine del II secolo a.C., come emerge dai dati relativi al materiale ceramico presente negli strati più antichi. Al medesimo periodo sono riconducibili le notizie di frequentazioni, anche in questo caso desunte esclusivamente dal materiale cera-

¹¹ Per l'analisi specifica delle sepolture e delle necropoli si veda, *infra*, il lavoro di RIDOLFI.

mico senza contesti edilizi, di Olmeneta (sito 32), Corte de' Cortesi (sito 41), Casalbuttano (sito 38). E' quindi possibile, in via del tutto ipotetica, che in questa fase, non ancora sotto il rigido controllo del territorio, l'insediamento fosse non solo rarefatto, ma concentrato in aree più sicure, magari gravitanti attorno alla città e lungo il settore orientale, in area con presenza cenomane e quindi fedele a Roma, a partire dalla vittoria di Gaio Cornelio Cetego. Per il Cremasco quindi, non è da stupire un'evidente scarsità di dati in queste prime fasi, vista la pertinenza ad un territorio non *Cremonensis* e ancora non sotto il pieno controllo romano, ma, nonostante fenomeni di assimilazione, sotto l'influenza celtica. La maggior parte degli impianti, sembra sorgere intorno al I sec. a.C., quando, anche per il cremasco, l'egemonia romana era divenuta concreta e omogenea. I dati pertanto, si fanno più cospicui e, nel nostro caso, emergono tre grandi impianti: Pozzaglio (sito 50), Olmeneta (sito 33) e Sergnano (sito 22).¹² I tre siti pur non essendo, come vedremo, gli

unici, si rivelano di maggior interesse *in primis* per la superficie individuata e, poi, per la tipologia delle evidenze che permette di cogliere una più articolata distribuzione planimetrica. A Pozzaglio (sito 50), pochi metri a E dalla via Brescia, che ricalca in parte l'antico percorso romano, cardine della centuriazione cremonese, è stato individuato un complesso piuttosto articolato. Il sito si sviluppava in due nuclei contigui, uno a N, con la presenza di un'area destinata ad attività di servizio e uno a S, nel quale è stato individuato un edificio. Il limite N delle strutture è rappresentato da un canale di scolo che doveva servire allo smaltimento degli scarichi dell'edificio. Immediatamente a S del canale si sviluppa un ambiente le cui caratteristiche fanno pensare a un lungo corri-



2. La villa romana di Pozzaglio in corso di scavo

12 Pozzaglio loc. Solarolo del Persico; Olmeneta area fienile Zucchelli; Sergnano area cascina Valdroghe.

doio di collegamento tra i vani, con un probabile accesso a S e l'andamento di alcune fondazioni suggerisce la prosecuzione dell'edificio verso O. Lungo il fronte meridionale sono stati individuati un pozzo e alcuni pilastri. Si delinea così un'area centrale aperta e porticata.

Il sito di Olmeneta (sito 33) è stato individuato a NE dell'attuale abitato. Venne edificato su un dosso fluviale dell'Oglio, quindi in una porzione relativamente vicina al fiume e ai vantaggi che ne derivavano, ma comunque al riparo dal rischio idrico degli allagamenti. Inoltre, la scelta, come per la villa di Pozzaglio, venne dettata probabilmente dalla vicinanza dell'antica via Brescia, poco distante. Il primo sfruttamento dell'area, databile al I secolo a.C. è relativo alla presenza di strutture in legno, come si evince da numerose buche di palo. Non è possibile stabilire una planimetria o una destinazione funzionale precise, in quanto tale tipo di strutture poteva avere sia carattere residenziale, seppure modesto, sia produttivo o funzionale alle attività agricole (magazzini, stalle *et cetera*). Agli inizi del I secolo d.C. si assistette a una rimodulazione generale: furono rimosse le costruzioni di legno dell'area centrale per far spazio a un nucleo in muratura e l'area edificata, sebbene labile, si distribuì notevolmente in maniera eterogenea. Va sottolineato tuttavia come la presenza di canalizzazioni di scolo in nuda terra poco distanti potesse rappresentare un limite di proprietà o di destinazione d'uso con le costruzioni individuate a S. È probabile, infatti, che le strutture meridionali fossero di servizio alla *pars rustica* di un complesso ampio e plurinucleato, la cui separazione era sovente prescritta anche per scongiurare rischi di incendio dell'intero complesso.¹³

L'edificio di Sergnano (sito 22) sorgeva, nella prima metà del I sec. d.C., poco a O del Serio, al riparo dalla valle del fiume, che, come ancora oggi visibile dai resti di meandri antichi, aveva un percorso tortuoso e instabile. Le evidenze, nonostante l'esigua area di scavo, suggeriscono un impianto di grandi dimensioni che usufruiva di una superficie estesa. Il *limes* settentrionale dell'edificio è costituito da un canale, che creava un divario netto tra la superficie edificata, quella a S, e quella destinata probabilmente alla coltivazione. Dell'edificio è stata individuata una serie di vani, con una certa articolazione spaziale. Definiscono una distribuzione ad L e tale perimetro è assecondato dall'andamento di un canale, da mettere in relazione con il punto di caduta della copertura, come scolo pluviale. Il fronte meridionale si affacciava su un portico scandito da una serie di pilastri. Dei tre pilastri individuati, quello

13 VITRUVIO, *De architectura*, VI, 6, 5: *Horrea, fenilia, farraria, pistrina extra villam facienda videntur, ut ab ignis periculo sint villae tutiores* «è opportuno situare i granai, i fienili, i magazzini per il farro, i forni, all'esterno della villa per evitare il pericolo d'incendi».



3. Lo scavo della villa romana di Sergnano

centrale aveva dimensioni più modeste ed appariva leggermente disassato, forse in conseguenza di un suo inserimento posticcio per rinforzare il sostegno del portico. In aderenza a uno dei pilastri è stata rinvenuta parte di un'anfora infissa nel suolo, al cui interno era presente un'olla con coperchio, con funzione attribuibile a un rito di fondazione.¹⁴ Poco a S del portico una serie di strutture, frutto di un'aggiunta posteriore, sono riconducibili alla presenza di elementi per attività di servizio. A S dell'edificio era presente uno sviluppato sistema idraulico di servizio per il complesso. Oltre alla posa di due pozzi, venne costruita una vasca rettangolare. Dalla vasca, che tagliava un canale E-O preesistente, ma forse ancora in uso, si dipartiva ad O un altro canale che proseguiva in direzione

dell'edificio e il rinvenimento di elementi di *fistula plumbea* si ricollega alla presenza di una tubatura. La vasca costituiva quindi una cisterna di raccolta dell'acqua piovana, tra cui quella proveniente dalla copertura dell'edificio, convogliata nei canali. Ad un certo momento, tra l'edificio e l'impianto di smistamento delle acque, si inserisce una strada interpoderale, disorientata rispetto al complesso, che doveva servire per gli spostamenti interni dei mezzi.

Oltre ai tre grandi nuclei sopra descritti, è stato individuato un buon numero di siti coevi, riconducibili a resti insediativi o opere infrastrutturali/di assetto agrario. La loro descrizione risulta limitata in quanto spesso si tratta di siti appena intercettati dai lavori di posa del metanodotto e quindi non indagati su una superficie estesa. Si tratta comunque di strutture assimilabili ad aree di servizio o ambiti residenziali di fattorie e ville, canali¹⁵ riconducibili alla

centuriazione, strade e necropoli.¹⁶ Quest'ultime, opportunamente trattate nel contributo di Ridolfi in questa sede, a cui richiamiamo, sono comunque indicative, *ex silentio*, di popolamento. Tutti i dati a disposizione comunque, seppur limitati e di non facile lettura, contribuiscono ad integrare il quadro generale di tale area. Proprio per quanto concerne il Cremasco in senso lato i rinvenimenti riconducibili a età romana sono stati individuati soprattutto nelle aree di Romanengo, Ricengo, Offanengo e Sergnano. A Romanengo, in località Cascina Ronca, sono stati individuati due siti. Nel primo caso si trattava dei resti di alcune canalizzazioni in nuda terra e di un pozzo, opere da mettere in relazione con la gestione di qualche fondo agricolo di pertinenza di una villa o fattoria. Il secondo sito, poco lontano, presentava un nucleo piuttosto consistente. Una serie di canali, strati di bonifica per mezzo di materiale edile costipato nel suolo e alcune buche interpretabili come cave di argilla definivano un'area destinata ad attività agricole e produttive. Poco lontano erano presenti edifici in legno, come si evince dalle numerose buche di palo rinvenute. Purtroppo la parzialità dell'area indagata e la mancanza di direttrici di riferimento come strutture murarie o strade vanifica la comprensione e l'individuazione di una planimetria chiara delle strutture. Sempre a Romanengo, poco distante dall'attuale cimitero, l'indagine archeologica ha permesso di individuare i resti di una strada. Questa, che correva in direzione E-O, era costituita da laterizi frammentari pressati nel suolo e presentava ai due lati due fossati di scolo paralleli che ne delimitavano la carreggiata e favorivano il drenaggio in caso di allagamenti. Caratteri di villa o fattoria presenta il sito individuato a Offanengo, in località Cascina Ca' Nova, anche se in questo caso si tratta di un insediamento la cui fondazione è di età tardo antica (IV secolo d.C.).¹⁷ Nel territorio di Sergnano, oltre al già menzionato insediamento, è stata scavata una serie di canali-fossati, probabilmente pertinenti ad opere di assetto agrario antiche riconducibili all'età romana e al territorio dell'*ager Bergomensis*. Al medesimo contesto sono riconducibili i ritrovamenti di Cumignano sul Naviglio e Ricengo, con resti di canali orientati con la *limitatio* bergamasca.

La documentazione archeologica del Cremasco prima del metanodotto

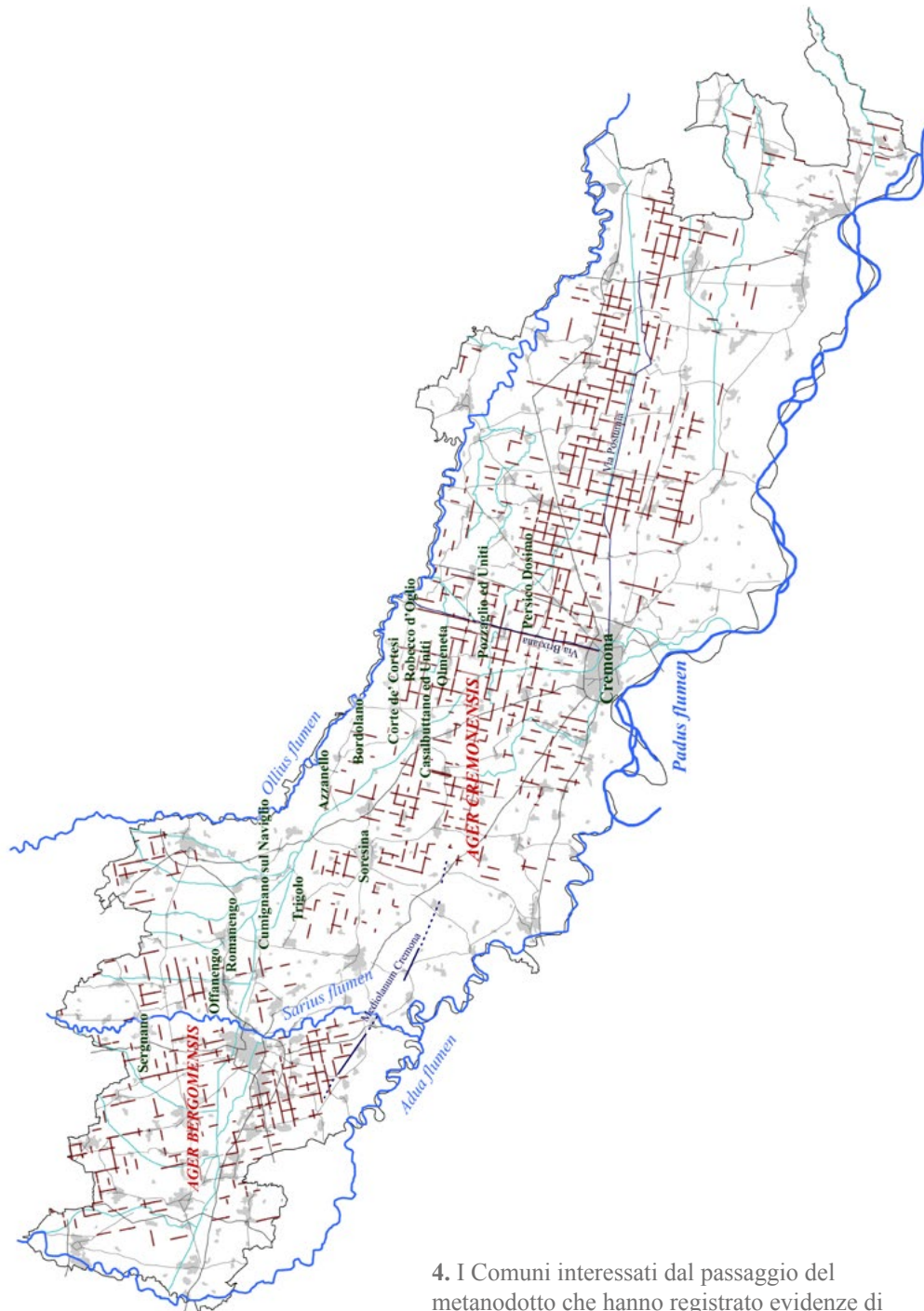
Anche se la costruzione del metanodotto Cremona-Sergnano ha rappresen-

14 RIDOLFI 2014, pp.51-54.

15 BONARDI 2014, pp. 37-38.

16 Sergnano (sito 28), Ricengo (sito 27) Romanengo (siti 17, 18, 20), Soresina (sito 31), Olmeneta (siti 32, 45, 63), Casalbuttano (sito 38), Azzanello (sito 4), Corte de'Cortesi (sito 41), Bordolano (sito 65), Robecco D'Oglio (sito 55), Cremona (sito 58).

17 CECCHINI 2014.

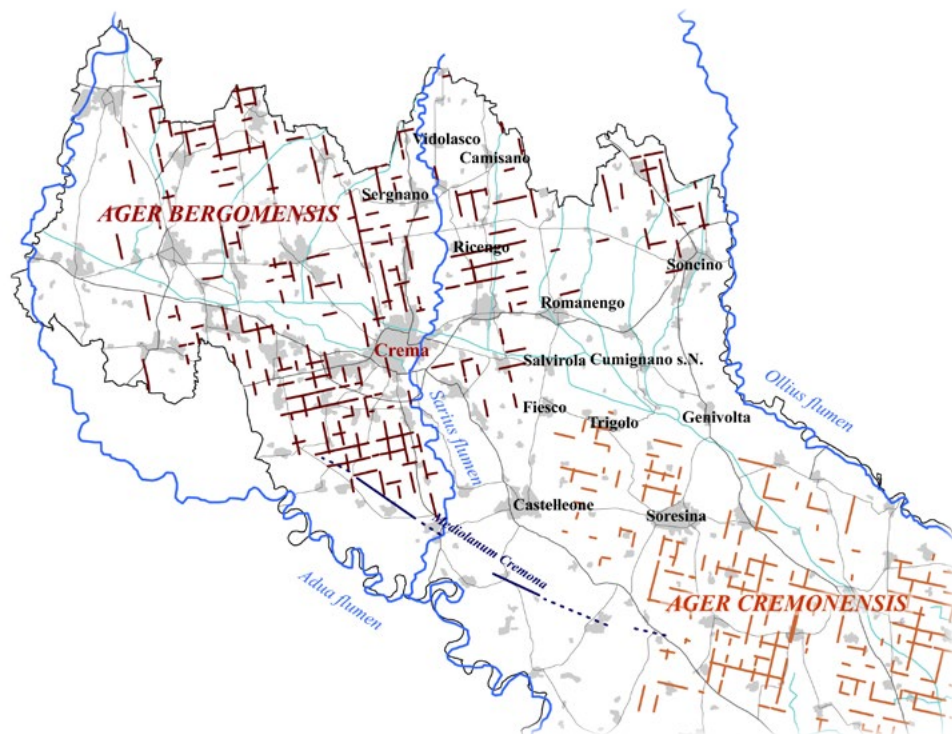


4. I Comuni interessati dal passaggio del metanodotto che hanno registrato evidenze di età romana (elaborazione Arch. Silvia Carena)

tato, ad oggi, la più cospicua fonte di dati per la conoscenza del territorio, altre indagini e altri risultati si presentano preziosi ai fini della comprensione del popolamento in età antica, nello specifico per l'area cremasca. Tra questi, vi sono alcuni scavi e notizie di rinvenimento materiali in fase di ricognizione che sono comunque significativi, integrandosi con le evidenze più recenti.¹⁸ A partire dall'alto Cremasco abbiamo segnalazioni in aree che gravitano attorno al fiume Serio. Alle già descritte evidenze di Serignano, sulla destra del fiume, si aggiungono notizie, in sinistra fiume, da Camisano, Vidolasco e dall'area di Ricengo, con segnalazioni di materiale romano (probabilmente da insediamento) nelle località di Cascina Obizza e Santa Maria in Cantuello. Anche in questo caso è evidente lo sfruttamento di aree sicure, caratterizzate da terrazzi e dossi fluviali, risultato delle attività di un fiume fortemente instabile, ma incassato in valli profonde come il Serio. Ugualmente notevoli sono le evidenze da Soncino (Gallignano e località Bosco Vecchio) e l'area compresa tra Romanengo (Cascina Ronca) e Salvirola (Cascina Todeschino e Ronco Todeschino, con la probabile presenza di un edificio rustico). Anche in questo caso non si può non sottolineare la presenza della morfostruttura del Pianalto di Romanengo, un rilievo isolato (e quindi al sicuro dagli allagamenti) della Pianura Padana che venne sfruttato al meglio dal punto di vista insediativo. Nel settore meridionale del cremasco, al confine tra l'*ager Bergomensis* e l'*ager Cremonensis* sono senza dubbio interessanti i ritrovamenti e le segnalazioni nei Comuni di Castelleone, Trigolo e Fiesco. Proprio a questa altezza infatti, sembra ricadere la linea di demarcazione tra i territori delle due centuriazioni, come si evince ancora oggi dal cambio di orientamento delle pertiche. Materiale romano da raccolta di superficie testimonia la presenza di probabili insediamenti a Trigolo e Fiesco, mentre da Castelleone (località Règona) uno scavo di anni recenti ha permesso di individuare i resti di un edificio rustico, in un'area caratterizzata da una straordinaria continuità insediativa a partire dall'età del Bronzo, continuità favorita dalla felice posizione geomorfologica, data la presenza di un antico dosso.¹⁹ Apparentemente privo di evidenze significative appare il settore occidentale, ma il disegno della campagna attuale e la persistenza chiara della *limitatio* bergamasca fanno sì che tale penuria sia dovuta all'assenza di interventi di scavo e ricerca più che ad un minor popolamento in età romana.

18 I casi qui presentati, senza alcuna pretesa di completezza, rappresentano parte delle evidenze dell'area presa in esame. Per la loro consultazione si ringrazia la Dott.ssa Nicoletta Cecchini, della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

19 Per il sito di età romana: METE, CECCHINI, RIDOLFI 2013, pp.173-176 ; per la parte protostorica: BAIONI, RUGGIERO 2009, pp. 48-56.



5. Il territorio cremasco, i Comuni con evidenze di età romana, la strada per *Mediolanum* (elaborazione Arch. Silvia Carena)

Alcune conclusioni per il Cremasco

Alla luce dei dati presentati è quindi possibile avanzare alcune ipotesi circa il popolamento e le dinamiche insediative in età romana. Il quadro dei rinvenimenti, senza tralasciare le persistenze attuali tangibili nel disegno della campagna e nella toponomastica, restituisce un territorio densamente popolato e collegato ai centri vicini attraverso un sistema di strade e, probabilmente, di navigazione fluviale. Il percorso stradale di maggiore importanza dovette essere quello *Cremona-Mediolanum*, riconoscibile in una serie di segmenti contigui di persistenze secondo un tracciato che scorre a sud di Crema, quasi parallelamente all'asta fluviale dell'Adda.²⁰ Altri percorsi, tra i quali quelli rinvenuti in fase di scavo, collegavano gli insediamenti rurali e, probabilmente piccoli nuclei abitativi alla stregua di villaggi, come i *vici*, uno dei quali è forse riconoscibile nell'area di Olmeneta. In ogni caso è probabile che questi villaggi fossero ben presenti e oggi poco individuabili in quanto

ubicati nei pressi dei piccoli centri attuali. Gli insediamenti sono variamente attribuibili a *villae* o a più modeste fattorie, come si evince dalle strutture, spesso in legno, con carattere provvisorio. Naturalmente non mancano i siti che hanno restituito planimetrie e strutture assimilabili a grandi impianti, come nel caso di Sergnano. Dal punto di vista delle scelte insediative ciò che emerge con maggior forza è l'adattamento dei siti al territorio naturale, secondo una attenta e prudente valutazione della situazione geomorfologica.²¹ La totalità dei siti individuati occupa infatti, aree geomorfologicamente felici per l'insediamento, vicine a bacini di approvvigionamento di acqua e, al contempo, al riparo da eventuali straripamenti. Sono innumerevoli gli esempi in tal senso, da una serie di insediamenti rinvenuti, nell'*ager Cremonensis*, tra Olmeneta e Corte de' Cortesi, impostati su un dosso fluviale prospiciente l'Oglio,²² allo sfruttamento e appoderamento nei pressi di aree sopraelevate, come per Castelleone (località Regona) o il Pianalto di Romanengo. La stessa centuriazione, sia dell'*ager Cremonensis* che di quello *Bergomensis*, cui fa capo il territorio cremasco, è concepita non *secundum caelum*, ma *secundum naturam loci*, ovverosia in seguito ad un'attenta analisi delle dinamiche naturali, in questo caso di scorrimento dei fiumi e dei corsi d'acqua minori, per favorire al meglio l'approvvigionamento agricolo e attenuare al contempo il pericolo di allagamenti. Le stesse strade, che spesso possono attrarre gli insediamenti, appaiono concepite e costruite su percorsi ben pianificati tenendo conto delle aree instabili. E' il caso della *Cremona-Mediolanum*, che, all'altezza di San Bassano, sembra prevedere l'instabilità del Serio, essendo disassata di circa un km per poter evitare la fascia di meandreggiamento del fiume e procedere con tranquillità verso Cremona. In ogni caso gli edifici rispettano, nel loro orientamento, le direttrici dettate dalle centuriazione, anche se non mancano eccezioni, soprattutto nel caso di modulazioni interne degli insediamenti, che non dovevano tenere conto forzatamente dei riferimenti esterni. Altro elemento, non privo di interesse è legato alla cronologia, nella maggior parte dei casi più bassa rispetto a quella dell'area propria dell'*ager Cremonensis*. Il periodo compreso tra la metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C. rappresenta infatti, per l'*ager Bergomensis* e non solo, l'inizio di un periodo di stabilità, dettato dal controllo romano di queste aree, controllo che si protrarrà, come per il Cremonese, sino al V secolo d.C. circa. Il ritardo durante la fase di romanizzazione rispetto all'*ager Cremonensis* pare dunque logico e giustificato dal fatto che l'assegnazione delle terre alla città di Bergamo avvenne successivamente alla sottomissione

20 TOZZI 1974, pp.320-325; FERRARI 1999, pp. 47-63.

21 DALL'AGLIO 1996, pp. 59-68.

22 MARCHETTI 1992.

totale delle tribù celtiche che abitavano l'area e che rendevano di fatto il territorio poco sicuro. Tuttavia, non possiamo non pensare, sul piano dell'ipotesi, a una presenza romana nel Cremasco, stabile ma rarefatta, anche prima della divisione agraria e assegnazione. Ulteriore elemento di dissuasione dovette essere, nelle fasi iniziali, il carattere ambientale dell'area cremasca, che se da un lato era potenzialmente appetibile e fertile, dall'altro doveva presentare non poche difficoltà e ostacoli, proprio in fase di bonifica, soprattutto a causa di azioni erosive dei corsi d'acqua che contribuivano a creare aree depresse e soggette ad allagamenti (come il Moso), tra cui l'Adda e il Serio. Proprio quest'ultimo, con la sua valle, come abbiamo visto, creava non pochi problemi alla stessa viabilità principale. Il territorio cremasco quindi si rivela paesaggio complesso e ricco di peculiarità e per il quale ogni nuova evidenza si rivela preziosa alla ricostruzione delle dinamiche insediative e di popolamento in età romana.

Bibliografia

- M. BAIONI, M.G. RUGGIERO 2009, *Età del Bronzo in Museo Civico di Castelleone*, a cura di M. BAIONI, Castelleone, pp. 41-58.
- D. BENEDETTI 2012, *L'insediamento rurale nella pianura*, in AA.VV. *Archeologia nella Lombardia orientale*, Firenze, pp. 242-247.
- I. BONARDI 2014, *L'assetto territoriale in età romana e le evidenze centuriali*, in *Progresso e Passato, Nuovi dati sul Cremonese in età antica dagli scavi del metanodotto Snam Cremona-Sergnano*, a cura di N. CECCHINI, Milano 2014, pp.37-38.
- F. CANTARELLI 1992, *Due nuove proposte per l'interpretazione dell'origine delle due centuriazioni nel Bergamasco*, in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia, La Provincia di Bergamo (II), il territorio dalle origini all'alto medioevo (I)*, Modena, pp. 188-189.
- N. CECCHINI 2014, *Una piccola necropoli prediale a Offanengo*, in *Una finestra sul nostro passato, recenti scoperte archeologiche lungo il tracciato del metanodotto Snam tra Offanengo e Romanengo*, Milano.
- P. L. DALL'AGLIO 1996, *Topografia antica e geomorfologia*, in «Journal of Ancient Topography», 4, pp. 59-68.
- P. L. DALL'AGLIO 2009, *Centuriazione e geografia fisica*, in «Agri Centuriati, an International Journal of Landscape Archaeology», 6, pp. 279-297.
- P. L. DALL'AGLIO, G. MARCHETTI, K. FERRARI, M. DAGUATI 2010, *Tra Adda e Serio Morto: modifiche ambientali e centuriazione*, in «Agri Centuriati, an International Journal of Landscape Archaeology», 7, pp. 295-304.
- V. FERRARI 1999, *Emergenze toponomastiche lungo un tratto della via romana Mediolanum-Cremona*, in «Pianura», 11, pp. 47-63.
- G. LURASCHI 1979, *Foedus, ius Latii, civitas: aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Pavia.
- G. MARCHETTI 1992, *Geomorfologia ed evoluzione recente della Pianura Padana centrale a nord del Po*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Milano, IV ciclo.
- G. METE 2011, *Ager Laudensis: centuriazione e popolamento*, in «Agri Centuriati, an International Journal of Landscape Archaeology», 8, pp. 9-23.
- G. METE 2014, *La frequentazione del territorio in età romana*, in METE, RIDOLFI, pp. 39-44.
- G. METE, G. RIDOLFI 2014, *Gli insediamenti rurali in età romana*, in *Progresso e Passato, Nuovi dati sul Cremonese in età antica dagli scavi del metanodotto Snam Cremona-Sergnano*, a cura di N. CECCHINI, Milano 2014, pp. 39-54.
- G. METE, N. CECCHINI, G. RIDOLFI, *Castelleone (Cr). Località Regona. Insediamento dell'età del Bronzo, edificio rustico e necropoli di epoca romana* in «Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» 2009-2010, pp. 173-176.
- Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, 1983.
- L. PASSI PITCHER 2003, *Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio*. in TOZZI P. (a cura di), *Storia di Cremona. L'età antica*, pp. 211-219, Azzano San Paolo (Bg).
- L. PELLEGRINI 2003, *Lineamenti geografici e geomorfologici*, in TOZZI P. (a cura di), *Storia di Cremona, l'età antica*, pp. 19-34, Azzano San Paolo (Bg).
- G. RIDOLFI 2014, *Un esempio di ritualità domestica: il rito di fondazione della villa di Sergnano*, in METE, RIDOLFI, pp.51-54.
- G. SCHMIEDT 1989, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, III, *La centuriazione romana*, Firenze.
- P. TOZZI 1972, *Storia Padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, pp. 7-51 e pp. 73-95, Milano-Varese.
- P. TOZZI 1974, *Una nuova via romana tra Milano e Cremona*, in «Athenaeum», 52, pp. 320-325.
- P. TOZZI, M. HARARI 1987, *Laus tra antichità e Medioevo*, Piacenza, pp. 41-48.
- P. TOZZI 2003a, *Gli antichi caratteri topografici di Cremona*. in Tozzi P. (a cura di), *Storia di Cremona, l'età antica*, pp. 110-123, Azzano San Paolo (Bg).
- P. TOZZI 2003b, *La storia politica repubblicana*, in Tozzi P. (a cura di), *Storia di Cremona, l'età antica*, p. 240, Azzano San Paolo (Bg).